

GEOPOLITICA dell'AMBIENTE e dell'ENERGIA

CORRADO MARIA DACLON

GNOSIS dedica alla geopolitica dell'ambiente e dell'energia uno spazio curato da Corrado Maria Daclon, insieme a Matteo Pizzigallo per gli approfondimenti di carattere storico. Le analisi strategiche, a medio e lungo termine, e le conseguenti ripercussioni in ambito globale, regionale e locale prendono avvio dal ruolo svolto dai gasdotti nei vari paesi dell'ex Urss e nei singoli Stati membri dell'Unione Europea, non ultimo l'Italia che fa risalire addirittura al 1938 il suo primo pionieristico gasdotto. Il tutto in un complicato intreccio di esportazioni di gas e petrolio che vede ormai nella Russia un 'petro-Stato' sempre più egemone.

Rapidamente accantonato dalle agende geopolitiche, il conflitto a cui abbiamo assistito cinque anni or sono, nell'agosto del 2008, tra Russia e Georgia, nato con il caso del fronte separatista dell'Ossezia del Sud e, in particolare, con gli scontri nella regione di Tskhinvali, aveva invece portato alla luce in maniera brutale un problema ben più complesso che la semplice disputa tra etnie e religioni. La questione geopolitica della regione si gioca infatti da tempo su un aspetto più articolato, quello energetico e dei corridoi di trasporto e commercializzazione dell'energia. Si è già parlato molto di guerre per il gas, guerre per il petrolio, guerre per l'acqua (in quest'ultimo caso basti pensare al Medio Oriente). Quello georgiano è un ulteriore esempio di come i fattori ambientali ed energetici gestiti senza razionalità, più con l'ottica della competizione che con i principi della buona amministrazione, possano perfino compromettere la pace tra i popoli. Non è più solo una questione di gestione oculata delle risorse e della loro salvaguardia dalle speculazioni economiche. Le speculazioni che si basano sulle risorse ambientali ed energetiche, grazie alla globalizzazione portano crisi sempre più ampie e meno gestibili dalla comunità internazionale, come ad esempio

l'atroce dramma del Darfur, più volte richiamato come 'crisi ambientale' dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, e su cui da anni è calato un imbarazzante silenzio dell'Occidente nonostante siano state accertate da diverse organizzazioni internazionali centinaia di migliaia di morti nel conflitto.

Il caso della Georgia è identico a quello verificatosi in Ucraina. Nel caso ucraino la 'rivoluzione arancione' del premier Tymoshenko è stata accantonata a causa dell'azione di Mosca sulle forniture di gas. Stesse pressioni economiche sono state adottate dal Cremlino verso Tbilisi, colpevole di appoggiare i separatisti dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud. È la realpolitik dei prezzi dell'energia che il gigante russo adotta verso gli ex alleati non più fedeli alla sua geopolitica. Uno dei principali problemi della rete di distribuzione del gas russo è costituito dalla sua struttura originaria che risale all'epoca sovietica e, pertanto, risente della filosofia ispiratrice dell'Urss, ovvero della centralizzazione. Va ricordato che circa il 90% delle esportazioni di gas russo diretto all'Europa occidentale e ad altre aree passa per l'Ucraina, poiché le *pipelines* convergono in un punto localizzato di una regione dell'Ucraina prossima ai confini di Polonia, Slovacchia, Ungheria e Romania.

Com'è noto la cosiddetta 'guerra del gas', che vede come protagonisti tra gli altri la Russia e l'Ucraina, ha creato in passato molti problemi all'Unione Europea. Ciò è dovuto principalmente alla accennata centralizzazione del sistema, poiché il controllo di questo importante snodo costituisce un forte incentivo per il Cremlino a non voler rinunciare alla propria influenza su regioni come Kiev o Tbilisi, in Georgia. Sempre a questo proposito è interessante ricordare che sul finire del 2005 Vladimir Putin aveva annunciato che Gazprom il giorno dopo avrebbe chiuso i rubinetti all'Ucraina, a meno che il governo di Viktor Yushchenko non avesse accettato un aumento di prezzo dai 50 dollari per mille metri cubi, tariffa di favore per gli ex Stati dell'orbita sovietica, al prezzo di mercato della UE di 240 dollari. Un salasso che la debole economia ucraina non poteva sopportare. Kiev tergiversò, si preoccupò, minacciò la concessione dell'affitto della base della flotta russa sul mar Nero e un adeguamento del diritto di transito dei metanodotti sul suo territorio. La Russia fece la voce grossa, soprattutto per quanto riguardava la strategica disposizione della sua flotta e minacciò di

'rivedere i confini'. Poi Putin il 31 dicembre propose un accordo. I prezzi sarebbero rimasti invariati per il primo trimestre e in seguito adeguati ai valori di mercato. Yushchenko respinse la proposta negoziale e il giorno dopo – come promesso – il computer che gestiva il flusso del gas nei metanodotti inviò il comando di ridurre la pressione nei tubi. I Paesi europei dipendenti dal gas russo che passano sul territorio ucraino registrarono presto una diminuzione di pressione: in Italia circa il 20% in meno, il 1° gennaio 2006.

Le Cancellerie di Germania, Austria, Italia, ma anche Paesi baltici (Lituania, Lettonia ed Estonia), Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Serbia, Slovenia e Ungheria sono in stato di agitazione. L'Austria, che dal 1° gennaio 2006 ha la guida della UE, protesta con Mosca. Cominciano a circolare dubbi sull'affidabilità della Russia come fornitore dell'Occidente. Poi, fortunatamente, il 4 gennaio arriva l'accordo tra Mosca e Kiev: la Gazprom e la Naftogas ucraina firmano un contratto di cinque anni in cui si stabilisce che Kiev acquisterà metano sia da Mosca che dalla Repubblica ex-sovietica del Turkmenistan (con la mediazione russa tramite una joint venture) e alla fine pagherà in totale 95 dollari per mille metri cubi ma il prezzo verso Mosca sarà di 230 dollari. Una soluzione che salva la faccia sia alla Russia che all'Ucraina, ma che lascia preoccupati i partner commerciali europei di Mosca. Nell'agosto successivo le autorità russe fanno sapere che Gazprom provvederà alla fornitura di 24,5 miliardi di metri cubi di gas naturale all'Ucraina, al ritmo di 130 milioni di metri cubi al giorno. L'accordo energetico tra Russia e Ucraina viene visto positivamente dall'Europa in quanto scongiura momentaneamente nuovi tagli all'approvvigionamento di gas proveniente da Mosca via Kiev e la relativa impennata dei prezzi.

La situazione del mercato del gas appare estremamente fluida. Molti equilibri sono in discussione. Nel frattempo le iniziative internazionali si limitano alla realizzazione di gasdotti diretti dal Paese produttore al Paese di destinazione finale. Il progetto patrocinato dall'UE del gasdotto Nabucco (Azerbaijan-Georgia-Turchia-UE) lungo 3.300 chilometri garantirà entro il 2015 la fornitura di circa 30 miliardi di metri cubi di gas all'anno dall'Iran all'Europa centrale. Le Compagnie interessate al progetto Nabucco sono cinque: la turca Botas, la bulgara Bulgargaz, la rumena Transgaz, l'ungherese Mol e l'austriaca Omv Gas.



Nel febbraio del 2008 è entrata nel consorzio anche la tedesca Rwe. Si stima che il costo del gasdotto sarà intorno ai 7,9 miliardi di euro. I lavori, se il programma sarà rispettato, dovrebbero concludersi nel 2016. Il progetto Nabucco ha una sponda americana, nel senso che sarebbe collegato al Turkmenistan tramite il gasdotto sottomarino transcaspico. Si tratta di un vecchio progetto USA che prevede il trasporto del gas dalle rive turkmene a Baku sul fondo del Caspio. Oltre al progetto del gasdotto Nabucco vi sono altre tre nuove pipelines subacquee verso l'Europa, di cui due passeranno per il Mediterraneo e una per il Baltico. Più nello specifico: la Medgaz per collegare direttamente l'Algeria alla Spagna, senza transitare per il Marocco; la Galsi per trasportare gas algerino direttamente in Sardegna e da qui alla penisola italiana, aggirando la Tunisia; infine la North Transgas verso il Baltico da

San Pietroburgo fino al nord della Germania. Il gasdotto South Stream, secondo il progetto sviluppato congiuntamente nel 2007 da Eni, Gazprom, Edf e Wintershall conetterà direttamente Russia e Unione Europea, eliminando ogni paese extra-comunitario dal transito. Le stime dei costi superano i 20 miliardi di euro, per una capacità di 63 miliardi di metri cubi all'anno e una parziale entrata in funzione, a oggi, stimata alla fine del 2015, con completamento entro il 2017.

Questi progetti vedono comunque come principali protagonisti i due paesi produttori che, insieme, dominano il mercato europeo per il 60-70%. Se fino a poco tempo fa non era considerato importante (si riteneva anzi che i nuovi gasdotti potessero indurre una maggiore concorrenza tra il gas russo e quello algerino), l'inaspettato Accordo di cooperazione Gazprom-Sonatrach da alcuni anni ha rimescolato le carte. Da esso dovrebbero scaturire progetti comuni per lo sviluppo di nuove reti di trasporto del gas e per la costruzione di nuovi impianti GNL, e probabilmente una piattaforma comune di prezzi, il che indica nuovamente l'intenzione di formare una OPEC del gas. L'accordo prevederebbe anche la possibilità, per le due compagnie, di scambiarsi quote dei loro gasdotti nel mondo. Sin dal maggio 2007 i capi di Stato di Turkmenistan, Russia e Kazakistan hanno pianificato l'inclusione di una rotta energetica iraniana, dal Mar Caspio al Golfo Persico, come estensione dell'Accordo di Turkmenbashi. Una rotta che attraversi la Russia o l'Iran sarebbe vantaggiosa per entrambi i paesi. Sia Teheran che Mosca hanno lavorato insieme per regolare il prezzo del gas naturale su scala globale. Se il gas turkmeneo passasse attraverso territori russi o iraniani, Mosca ne trarrebbe comunque vantaggio. Un ruolo importante sul territorio è svolto dalla Siria, e non a caso alcuni commentatori hanno notato la coincidenza di come la rivolta in Siria sia esplosa quasi contemporaneamente alla firma del memorandum di Bushehr, il 25 giugno 2011, riguardante la costruzione del nuovo gasdotto Iran-Iraq-Siria. Nei progetti sarà il più grande gasdotto del Medio Oriente, capace di trasportare gas dal sud dell'Iran verso l'Europa. Il gasdotto si svilupperà per oltre seimila chilometri e attraverserà l'Iraq, l'Iran, la Siria e il Libano per arrivare all'Europa sotto il mare Mediterraneo. Forse anche per questo Teheran – attraverso il portavoce del governo – ha dichiarato di essere pronta per difendere militarmente il regime di Assad da qualsiasi attacco. Lo scopo finale della cooperazione energetica russo-iraniana sarà la creazione di un corridoio energetico nord-sud dal Mar Baltico al Golfo Persico,

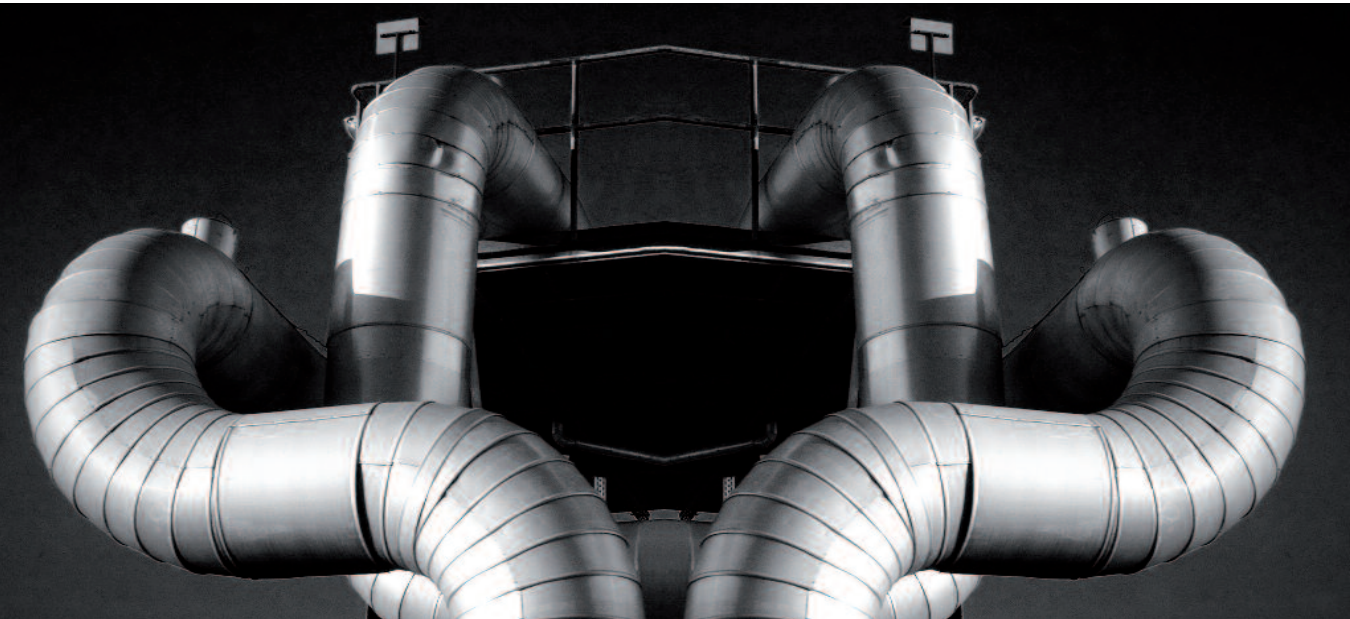
passando per il Mar Caspio. A esso si collegherà un corridoio est-ovest dal Mar Caspio, l'Iran e l'Asia centrale per arrivare all'India e alla Cina. A ciò bisogna aggiungere che la Turchia svilupperà insieme all'Iran tre progetti nei giacimenti di gas di South Pars. L'attuale sistema di approvvigionamento, caratterizzato come si è visto dal ruolo dominante di Russia e Algeria, dovrebbe essere bilanciato dall'ingresso di altri fornitori. Tra i paesi che potrebbero diventare interlocutori dell'Europa, di ancor maggior rilievo per entità delle riserve e caratteristiche politiche ed economiche vi sono in primissimo piano le nazioni del Golfo come il Qatar, gli Emirati Arabi e l'Oman. Questi stati, in via di rapido sviluppo e scarsamente popolati, offrono garanzie di stabilità nei rapporti di collaborazione, e da tali rapporti possono ricavare non solo risorse economiche ma anche sicurezza sul piano politico rispetto ad altre potenze regionali desiderose di accrescere la loro influenza politica, militare e anche religiosa (come l'Iran). Nell'ambito del bacino del Mediterraneo spiccano, per il potenziale e la vicinanza geografica, l'Egitto, dove malgrado l'instabilità del Paese le scoperte di gas si sono andate intensificando in parallelo con l'aumento degli investimenti, e la Libia, che presenterebbe interessanti prospettive nella nuova dimensione del post-Gheddafi, qualora fosse garantita una sicurezza interna tale da avviare una rinnovata collaborazione con l'Europa. La situazione globale sotto questo punto di vista appare quindi molto complessa, soprattutto se si considera che l'Asia centrale è destinata a diventare il fulcro della geopolitica mondiale, sia dal punto di vista della domanda energetica (Cina) che da quello dell'offerta (Russia). Inoltre, la Russia tende sempre più a divenire un 'petro-Stato'. Alla fine del 2012 il petrolio e il gas naturale hanno costituito il 70% delle esportazioni russe, mentre negli anni novanta erano meno del 50 per cento. Circa il 18% del Pil proviene dall'energia, e la sola Gazprom copre circa il 15% del capitale totale della borsa russa anche se, secondo la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, la Russia è in grado di sostenere la produzione attuale al massimo per 20 anni, prima di cominciare a esaurire le riserve energetiche. Dall'altra parte dell'Atlantico le esportazioni energetiche americane continuano ad aumentare e dal 2011, dopo sessant'anni, gli USA sono tornati a essere un esportatore netto di prodotti petroliferi raffinati come benzina e diesel, e tra i compratori troviamo nuove economie come India, Brasile, Cina e Turchia. Gli Stati Uniti, che esportano una media di 99-100 milioni di barili al mese, circa quattro volte in più di quanto esportavano dieci anni

LA SITUAZIONE GLOBALE È COMPLESSA

E L'ASIA CENTRALE È DESTINATA

A DIVENTARE IL FULCRO DELLA GEOPOLITICA MONDIALE

or sono, giocano in questo senso una delicata partita con le nuove e vecchie potenze. Non a caso sono state rafforzate le collaborazioni statunitensi con Uzbekistan e Georgia, e Washington, a suo tempo, ha fornito appoggio quasi incondizionato alle 'rivoluzioni colorate' di Georgia, Ucraina e Uzbekistan, il tutto in funzione di contenimento della Russia. Una prospettiva che lascia ancora molti punti interrogativi sugli scenari futuri. Un'ipoteca che pesa non solo sui risvolti energetici, ma sulla collaborazione tra nazioni e sulle possibilità di contenimento delle aree di crisi.



STORIA
E STORIE
DEI PRIMI
GASDOTTI
ITALIANI

di MATTEO
PIZZIGALLO

Il primo gasdotto italiano, lungo 55 km, fu posato nel 1938. Portava a Firenze il metano estratto in modeste quantità dalle sorgenti di Pietramala, in concessione alla Società idrocarburi nazionali (SIN) controllata dalla ben più importante Società elettrica del Valdarno (operante nei settori minerario ed elettrico).

All'epoca, in Italia, la produzione del gas naturale era incentivata dalle direttive autarchiche e concentrata nelle mani di varie piccole imprese e consorzi privati localizzati in gran parte nel Polesine, nel Ferrarese e nell'area toscano-emiliana. Nel 1939 la produzione di metano italiano sfiorava i venti milioni di metri cubi, utilizzati prevalentemente come carburante per autotrazione, di gran lunga meno costoso della benzina che, a parte gli accattivanti nomi italiani utilizzati dalle varie aziende petrolifere venditrici, aveva ben poco di nazionale, anzi derivava quasi interamente dalla raffinazione di greggio proveniente dall'estero e pagato a caro prezzo, peraltro destinato a crescere con la guerra ormai alle porte. Per promuovere iniziative idonee a sviluppare la produzione del metano e incrementare il consumo estendendone la distribuzione, con la legge del 2 ottobre 1940 fu istituito, con capitale pubblico, l'Ente nazionale metano (ENMET), che si andava ad affiancare all'Agenzia generale italiana petroli (AGIP), creata nel 1926 e operante con un certo successo nel settore della ricerca petrolifera all'estero e in quello della distribuzione in Italia.

Il 30 settembre 1941 il presidente dell'Enmet, Silvio Gai, tenuto conto delle accresciute difficoltà di approvvigionamento derivanti dallo stato di guerra che imponeva risparmi e maggiore efficienza, proponeva al consiglio di amministrazione dell'Ente la costituzione di una società pubblica per la costruzione e l'esercizio dei metanodotti, in primo luogo il tratto Salsomaggiore-Milano, che Enmet e Agip avevano già progettato di realizzare insieme. E così il 30 ottobre 1941 veniva costituita, per provvedere alla manutenzione e alla costruzione di nuovi allacciamenti della rete di metanodotti in Italia e all'Estero, la Società nazionale metanodotti (SNAM), con sede centrale a Roma e sede commerciale a Milano. Il capitale sociale veniva sottoscritto, in tre quote uguali ciascuna al 30%, rispettivamente dall'Enmet, dal Demanio di Stato e dall'Agip. Il restante 10% veniva acquisito dalla milanese Società utilizzazione e ricerca gas idrocarburi (SURGI), che aveva sperimentato anche le prime applicazioni di impianti per la trazione a metano delle auto. Gai assumeva la presidenza della Snam, mentre Carlo Zanmatti, dirigente dell'Agip, ne diventava vicepresidente. Sia pure tra molte difficoltà derivanti dallo stato di guerra, che stava progressivamente mettendo in ginocchio il Paese, la Snam mosse i suoi primi passi sorretta dall'entusiasmo e dalla passione dei suoi tecnici e operai che, in larga parte, provenivano dall'Agip. Vennero, infatti, messi in cantiere i lavori del metanodotto Piacenza-Lodi e la progettazione dei

tronchi fino a Milano. Al tempo stesso, stante la posizione subalterna dell'Italia rispetto all'alleato tedesco, dal quale dipendeva ormai in maniera esclusiva anche per l'approvvigionamento di combustibili, diventava impellente la necessità d'intensificare la produzione del metano nazionale ed estenderne la rete distributiva per alleviare la forte penuria di combustibile, se non altro nelle zone del Nord più vicine ai pozzi.

Nel marzo 1943, secondo i dati comunicati dal Presidente della Snam all'autorità di Governo, erano stati posati 132 km di nuove tubazioni ed era stato già collaudato il tratto Piacenza-Lodi-Milano, mentre era in fase di cantierizzazione il metanodotto Piacenza-Bologna. Sul finire del 1944, l'Italia era divisa in due dopo gli sbarchi e l'avanzata degli Alleati e la guerra al Nord che diventa sempre più crudele. Pur tra le difficoltà acute dai condizionamenti e dalle requisizioni delle truppe tedesche d'occupazione, alla disperata ricerca di combustibili, la Snam riuscì a ultimare alcuni tratti del metanodotto Fidenza-Parma e Parma-Fornovo, nonché i lavori delle stazioni di spinta di Piacenza e Salsomaggiore. Il 30 aprile 1945, pochi giorni dopo la Liberazione, negli uffici dell'Agip di Milano si presentava, fresco di nomina da parte del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, il nuovo commissario straordinario, Enrico Mattei, capo dei partigiani cattolici, destinato a diventare il più prestigioso manager pubblico dell'epoca.

Con la sua entrata in scena si apriva una nuova e controversa pagina di storia della Snam e dell'Agip, sempre più intrecciate fra loro. Dopo oltre due anni di scontri con le burocrazie ministeriali romane che di concerto con alcuni potenti gruppi di interesse privati chiedevano lo smantellamento dei cantieri e la cessazione di tutte le attività dell'Agip e delle sue collegate, Mattei riuscì a sventare le trame dei 'liquidatori' portando a termine la stabilizzazione e il rilancio delle due società. La vicenda umana e politica di Mattei, dal salvataggio dell'industria petrolifera di Stato alla creazione dell'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) e poi fino alla sua tragica morte, sono ben note: ampiamente ricostruite e analizzate in una sterminata quantità di libri, articoli, film e documentari televisivi. In questa sede ci limiteremo a ricordare gli aspetti più strettamente connessi ai gasdotti. A tal proposito va detto che, dopo il ritrovamento al campo di Ripalta (Cremona), nel 1949 il metano sgorgò anche dal mitico pozzo di Cortemaggiore (Piacenza). L'Agip aveva finalmente trovato un consistente giacimento di metano ma toccava all'altra azienda del gruppo, la Snam, di cui Mattei aveva as-

sunto la presidenza, portarlo a destinazione. Mattei fu costantemente sostenuto con entusiasmo e spirito di sacrificio dai suoi uomini dell'Agip e della Snam, formati sui cantieri nei duri anni di guerra e abituati a lavorare in condizioni disagiate e rischiose anche sul piano personale come quando, ad esempio, si trattava di posare metanodotti in tempo record, talvolta in assenza di licenze e permessi delle competenti autorità locali. I primi nuovi gasdotti cominciarono così a innervare le regioni settentrionali, portando il metano alle grandi fabbriche affamate di energia, e contribuendo

in modo significativo alla forte ripresa delle industrie italiane, cui avrebbe fatto seguito, nel volgere di pochi anni, il cosiddetto 'miracolo economico'. Nel 1952 la rete dei gasdotti sviluppava oltre 2mila chilometri e trasportava poco più di un miliardo di metri cubi di metano, che era per circa il 90% utilizzato per l'industria da oltre un migliaio di clienti eccellenti: dalla Fiat alla Pirelli, dalla Falk alla Montecatini alla Snia. Dieci anni dopo la rete dei metanodotti sfiorava i 5mila chilometri, mentre la produzione nazionale garantiva poco più di 7 miliardi di metri cubi all'anno. Benché l'attività di esplorazione e ricerca nelle regioni geologicamente promettenti non fosse mai cessata nonostante gli alti costi, appariva sempre più difficile scoprire nuovi giacimenti utilizzabili nel breve periodo per fronteggiare i crescenti consumi interni, ragionevolmente destinati ad aumentare negli anni seguenti. In quest'ottica, nel quadro del progetto di consolidamento della presenza internazionale dell'Eni, attuato sfidando le compagnie multinazionali potenti e sorrette dai rispettivi governi in tutte le sedi, Mattei avviò rapporti diretti con i paesi arabi per ottenere aree in concessione ove cercare petrolio e gas. A questo progetto vanno collegate le prime trattative intavolate dalla diplomazia parallela dell'Eni, a caccia di nuovi giacimenti di metano, con i rappresentanti del Governo rivoluzionario dell'Algeria sin dai primi anni sessanta, all'indomani dell'indipendenza dalla Francia, conquistata con una tormentata guerra di liberazione. Al centro delle trattative, la costruzione di un avveniristico gasdotto per trasportare il mitico metano di Hassi R'Mel nel Sahara algerino: una sorta di frutto proibito ancora da scoprire, ma già molto conteso da più parti, alcune delle quali tanto potenti quanto pericolose. Comunque i tempi non erano maturi per il gasdotto algerino vagheggiato da Enrico Mattei la cui tragica morte, il 27 ottobre 1962, non mancò di ripercuotersi anche sulle trattative per il metano del Sahara, che prima proseguirono stancamente e poi furono lasciate cadere. Furono riprese sei anni dopo in uno scenario mediterraneo mutato dalla guerra arabo-israeliana dei sei giorni. Il 22 marzo 1968, a Roma, ripresero ufficialmente i contatti fra l'Eni e la Sonatrach (azienda petrolifera di Stato algerina) in ordine alle forniture di gas naturale dell'Algeria all'Italia. Il mese seguente i massimi dirigenti della Snam si recarono in Algeria. Nell'estate 1968 venne messo a punto l'accordo fra la Snam e la Sonatrach per la costruzione del tratto di gasdotto Hassi R'Mel-Skidda di quasi seicento chilometri.



La cooperazione tecnica italo-algerina per il gas fu rilanciata da Aldo Moro, ministro degli Esteri, durante la sua missione in Algeria dal 15 al 18 giugno 1971, compiuta nel quadro della 'diplomazia dell'amicizia' verso i paesi arabi, di cui era convinto assertore. Con questo autorevole viatico politico le trattative Eni-Sonatrach per la costruzione del gasdotto, sia pur tra molti ostacoli e qualche incomprensione, andarono avanti.

Così, alla fine di ottobre 1973 i negoziati per la costruzione del gasdotto che, partendo dall'Algeria, dopo aver attraversato la Tunisia, si sarebbe tuffato nel Mediterraneo arrivava fino in Italia, erano pressoché in dirittura d'arrivo. Si conclusero il 12 dicembre 1973, con la firma del primo di una serie di accordi tra i tre enti di stato, l'Eni, la Sonatrach e l'Etap tunisino. Costruito a tempo di record (cinque anni), superando tanti problemi tecnici e politici (a causa delle controversie nelle relazioni fra Algeria e Tunisia), grazie alla mediazione dell'Eni, e soprattutto alle straordinarie professionalità delle maestranze italiane, il gasdotto "Transmed", lungo oltre 2.400 km di cui circa 400 posati sul fondo del canale di Sicilia (a circa seicento metri di profondità), che porta il gas algerino di Hassi R'Mel all'Italia veniva completato nel 1983.

Il sogno di Enrico Mattei finalmente diventava realtà ed era giusto che il gasdotto portasse il suo nome **G**

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- A. FRUSCIANTE, *Le vie del gas. L'Italia e le politiche energetiche dell'Ue, storia e problemi*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2012.
M. PIZZIGALLO, *Storie rimosse. Studi sulla nascita delle imprese pubbliche*, Pisanti, Napoli 2009.
D. Pozzi, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe*, Marsilio, Venezia 2009.